

29[2019], 19-31), come anche gli articoli di D.C. Timmer (*BBR* 24[2014], 349-362) e C. Quine (*VT* 69[2019], 498-504).

Publicando una tesi originariamente destinata a un pubblico accademico, sarebbe stato vantaggioso intervenire con qualche accorgimento per raggiungere un maggior numero di lettori. Ad esempio, era utile riportare tutti i testi biblici esaminati, come pure quelli assiri, altrimenti il lettore è costretto a leggere la tesi consultando continuamente i testi di cui si parla. Un altro accorgimento era quello di presentare globalmente il libretto di Nahum, perché il lettore entra subito a contatto coi versetti da commentare, ma non sa nulla di questo profeta, ha solo l'impressione che esso sia contemporaneo agli eventi di cui parla. L'invettiva contro Ninive ha un diverso significato a seconda dell'epoca in cui viene collocata, perché vi sono state varie proposte che vanno dal 668 al 612 a.C. e qualcuno la colloca dopo la caduta della città (per non parlare di datazioni in epoca ellenistica: contro i Seleucidi). Inoltre, invece delle poche righe sugli studi precedenti (7), sarebbe stata utile anche una discussione sulla posizione di Nahum all'interno del Libro dei Dodici Profeti minori (un tema sempre più studiato negli ultimi anni). Alcuni argomenti avrebbero meritato un maggiore sviluppo, come la simbologia della città, a cui Strenková accenna rimandando ad altri autori (51 in nota). Inoltre, è imprescindibile una presentazione più sistematica del ruolo di Ninive nell'AT con un confronto con l'immagine della stessa città nel libretto di Giona (citato solo una volta in nota a p. 310). Tuttavia, queste annotazioni sono solo un suggerimento che avrebbe reso più fruibile il libro per un maggior numero di lettori, ma non tolgono nulla al valore del lavoro in sé.

Claudio Balzaretto  
Via Galvani, 13  
Novara  
claudiobalz@libero.it

N. CALDUCH-BENAGES, *Pan de sensatez y agua de sabiduría. Estudios sobre el libro de Ben Sira* (Artículos Selectos 1), Editorial Verbo Divino, Estella 2019, p. 453, cm 24, € 37,00, ISBN 978-84-9073-512-1.

La presente pubblicazione è il primo volume di una nuova serie che raccoglie contributi già apparsi su riviste o in opere collettive. L'autrice che fa da capofila a questa collana è una nota ed esperta studiosa del mondo sapienziale, Nuria Calduch-Benages, ordinario di esegesi presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma e segretario della Pontificia Commissione Biblica. La prof.ssa N. Calduch-Benages ha al suo attivo numerose pubblicazioni, sia a carattere scientifico sia a carattere divulgativo. In questa opera sono racchiusi ventuno preziosi contributi sul libro del Siracide, testo sul quale l'autrice è tra i maggiori esperti attualmente nel panorama internazionale.

Sono cinque gli ambiti che permettono di raggruppare i ventuno saggi: le questioni introduttive sul Siracide (17-54), studi tematici e semantici (55-141),

studi esegetici (143-267), articoli sulle donne (269-348) e due contributi offerti come «riletture» teologiche (349-380). Canone, ispirazione e titoli tematici sono i tre argomenti che fungono da introduzione all'opera: «Ben Sira y el canon de las Escrituras» (19-31), «La inspiración en el Sirácida o libro de Ben Sira» (33-45), «Los títulos griegos y latinos de Sirácida 1-2» (47-54).

Gli studi che leggono in modo trasversale l'opera di Ben Sira si concentrano su alcuni temi, quali la prova, il culto, il simbolismo teriomorfo e la misericordia: «El motivo de la prueba en el libro de Ben Sira con especial referencia a Si 2,1-6» (57-70), «El servicio cultural en el Sirácida: estudio del vocabulario» (71-84), «Aromas, fragancias y perfumes en el Sirácida» (85-102), «Simbología animal en el texto hebreo de ben Sira» (103-120), «“El ser humano se compadece de su prójimo; el Señor, de todo viviente” (Sir 18,13ab), «La misericordia en el Sirácida» (121-141).

I saggi esegetici si focalizzano sul confronto con la versione siriana di Sir 1, sul legame sapienza-prova, sull'istruzione e il senso dell'ammonimento a partire dal vocabolo ebraico *mûsar*, sul perdono, sulla lode e sul rapporto con l'ellenismo: «Traducir-Interpretar: la versión siríaca de Sirácida 1» (145-172), «La sabiduría y la prueba en Sir 4,11-19» (173-199), «Un juego de palabras sobre el término *mûsar* (Sir 6,22)» (201-212), «Es mejor perdonar que guardar rencor: estudio de Sir 27,30-28,7» (213-233), «Elementos de inculturación helenista en el libro de Ben Sira: los viajes» (235-244), «Alabad a Dios, creador de todo (Sir 43,27-33)» (245-267).

La quarta sezione del libro è totalmente consacrata alle donne. L'accusa di misoginia rivolta al saggio gerosolimitano dagli studiosi trova un reale fondamento. A partire dalla lettura di diversi passi in cui egli descrive in modo negativo l'universo femminile, egli distingue buone e cattive spose, ribadisce la possibilità del marito di divorziare, sembra contemplare la bigamia e passa sotto silenzio le grandi donne della Bibbia nel suo elogio degli antenati: «Buenas y mala esposas en el libro de Ben Sira: ¿una clasificación inofensiva?» (271-288), «“Córtala de tu carne”. Divorcio en el libro de Ben Sira» (289-305), «¿Poligamia en ben Sira?» (307-317), «El silencio sobre las heroínas de Israel en el “Elogio de los Antepasados” (Sir 44-55)» (319-335). Questi tratti negativi emergono anche nella versione siriana del libro e, precisamente, nella descrizione della donna fatta dagli uomini (genere): «La mujer en la versión siríaca (Peshitta) de Ben Sira: ¿Segos de género?» (337-348).

Nei due articoli finali l'autrice allarga la riflessione e si interessa al rapporto di Siracide con il Nuovo testamento e con i Padri della Chiesa: «Ben Sira 2,1-18 y el Nuevo Testamento» (351-362), «Ben Sira 2,1-18 y los padres de la Iglesia» (363-380).

Il volume è corredato di un elenco di sigle e abbreviazioni (381-387), di una ricca bibliografia (389-423) e di indici (citazioni, autori, padri, qumran, apocrifi AT e NT: 425-453).

In questi venti anni di docenza sui libri sapienziali e, nello specifico, nelle lezioni dedicate al Siracide, ho potuto constatare che il riferimento all'universo femminile è tra i temi più problematici, almeno stando all'immediato *feedback* degli studenti e delle studentesse. La gravità degli atti di violenza riferiti dalla

cronaca che sono perpetrati dagli uomini – quasi sempre compagni di vita – sulle donne, fa guardare con un certo sospetto i consigli del saggio che, a detta di alcuni, fomenterebbero la violenza a motivo della palese misoginia. Stanno davvero così le cose? Proviamo a trovare una risposta approfondendo un contributo offerto dalla prof.ssa N. Calduch Benages, che sul versante femminile è impegnata in prima persona anche in quanto membro della Commissione istituita nel 2016 da papa Francesco per lo studio del diaconato delle donne.

In «Buenas y mala esposas en el libro de Ben Sira: ¿una clasificación inofensiva?» (271-288), la classificazione positiva («buona moglie») o negativa («cattiva moglie») è posta in essere a partire dalla figura e dal ruolo del marito e della famiglia. Poiché il punto di partenza è il *bonum coniugalis*, la donna è considerata nella sua funzione di moglie e madre, restando in questo modo in secondo piano. Una buona moglie è, infatti, una benedizione per il marito (Sir 26,1) proprio in ordine alla sua importanza nell'educazione dei figli. Al contrario, una cattiva moglie è un disastro e manda in malora la stabilità matrimonio. Ormai è un dato arcinoto che per Siracide l'obbedienza della moglie deve essere passiva e incondizionata, pena il divorzio (Sir 25,26). Così come è noto il primato della figura del capo famiglia che non deve dipendere da nessuno, che tutti deve sottomettere (Sir 33,20) e che non deve essere soggetto al lavoro della moglie (Sir 25,22).

N. Calduch-Benages si introduce nella riflessione facendo notare che Ben Sira non si pone come uno scrittore polemico nei confronti dell'ellenismo, poiché il suo obiettivo era quello di animare la fede dei suoi connazionali e di corroborarne gli animi (271). Questa premessa è importante in ordine alla comprensione dei detti sulla donna e, più in generale, per l'ermeneutica dell'intera opera. Le riflessioni di Ben Sira, infatti, non sono per nulla distanti da quelle offerte da alcuni scritti che circolavano nel suo contesto. Queste opere egizie e greche influenzano il tenore delle riflessioni del saggio: «Desde el principio hasta el final de su libro, mantiene impresionante equilibrio por medio de expresiones ponderadas, omisiones oportunas, alusiones implícitas y fina ironía» (288). La «via conciliatoria» è intenzionale, e lo conferma la possibilità di altre opzioni di pensiero, come quella dei circoli enochici che si discostano dalla negatività delle riflessioni sulla donna. Ben Sira, in altre parole, non intende cedere davanti all'avanzata dell'ellenismo e marca il territorio, offrendo una parola che potesse suonare familiare ai suoi destinatari (nella linea della cultura dominante), ma che fosse di ispirazione giudaica. In altre parole, «un cambio, por mínimo que fuere, a favor de las mujeres habría hecho tambalear el sistema patriarcal que lo protegía sido demasiado peligroso. Quien pierde el control, pierde el poder» (288). Ritornando alla questione della misoginia, possiamo concludere constatando che non è possibile scagionare Ben Sira dall'accusa di misoginia mossagli. Tuttavia, l'aver contestualizzato il tenore delle sue affermazioni permette una migliore comprensione del suo pensiero – probabile frutto dell'esperienza diretta di un matrimonio non riuscito (277) – e delle ragioni culturali che lo hanno indotto a seguire una visione della famiglia e, di conseguenza, della donna. Va ricordato che tale visione è comune, tra l'altro, anche ad altri saggi della Bibbia (cf. Qohelet 7,26-29). Il dato culturale evidenziato non permette, pertanto, di replicare stereotipi del passato e, tantomeno, di giustificare la violenza sulle donne.

In questo articolo, come negli altri del volume, la chiarezza espositiva e il rigore scientifico della prof.ssa N. Calduch-Benages consentono di entrare nel vivo di alcuni dei temi più caratterizzanti e anche più delicati del Siracide. Questa selezione di scritti va salutata, pertanto, con vivo interesse, perché permette a chi studia l'opera del saggio di attingere agevolmente alla fonte della sapienza biblica e di ricavarne un grande beneficio.

Sebastiano Pinto  
Facoltà Teologica Pugliese (Bari)  
Largo S. Sabino, 1  
70122 Bari  
sebastiano.pinto@tiscali.it

G. RAVASI, *Biografia di Gesù secondo i Vangeli*, edizioni Raffaello Cortina 2021, p. 252, cm 22,5, € 19,00, ISBN 978-88-3285-363-6.

Quando e dove finiranno le introduzioni ai Vangeli? A parte quelle scientifiche intendo qui solo quelle divulgative, pur serie. Ce n'è una discreta serie. Eccone tre tra le ultime: R. Aguirre – C. Bernabé – C. Gil, *Cosa sappiamo di Gesù di Nazaret? Il punto sulla ricerca attuale*, Cinisello Balsamo, MI 2010; P. Mascilongo – A. Landi, *Tutto ciò che Gesù fece e insegnò. Introduzione ai Vangeli sinottici e agli Atti degli Apostoli*, Leumann-Torino 2021. Sono molto simili tra loro, quella più completa mi pare quella del card. Ravasi, il ben noto biblista e fortunato divulgatore in tanti ambienti e livelli. Sulla sua introduzione quindi mi concentro.

Oltre che ricca, come di solito negli scritti di Ravasi, di citazioni e di testi anche di scrittori credenti o meno, antichi e moderni, in particolare qui di musicisti alle prese con i Vangeli (come Bach e molti altri), e di numerosi testi dei Vangeli apocrifi; il volume si dedica appunto a introdurre molti lettori ai quattro Vangeli, sulla scia dei numerosi studiosi degli ultimi secoli, protestanti e cattolici. Ravasi condivide l'idea ormai diffusa che i Vangeli intrecciano in modo stretto storia e fede di evangelisti e chiese primitive apostoliche, e ciò suscita ormai da tempo il problema intrigante e difficile del loro rapporto preciso con il Gesù della storia: con la sua biografia. Tanto difficile che, come è noto, nessuno studioso tenta ormai da decenni di pubblicare una vita di Gesù. Molti invece i commenti ai singoli Vangeli e alle loro caratteristiche specifiche. A meno che ci si accontenti di ricostruire il meglio possibile una biografia di Cristo pur seria ma anche ridotta all'essenziale. È quanto tentano sia Ravasi sia gli altri autori citati sopra e altri ancora. A tutto ciò tendono anche le pagine dedicate a pur parziali loro bibliografie.

Per avviare i lettori al problema della storicità del Gesù dei Vangeli sono stati individuati alcuni criteri, che Ravasi espone con chiarezza; quello più importante sembra quello della discontinuità: ciò che non è spiegabile con la vicinanza a idee, ambienti, linguaggio, interessi dell'ambiente giudaico e pagano del I sec. e